



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO
2012-2014

30^a seduta: mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica AZZOLLINI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 15	* MARZANO	Pag. 3, 8, 9 e passim
* CAMBURSANO (<i>IdV</i>), <i>deputato</i>	9		
* FLERES (<i>CN-Io Sud-FS</i>), <i>senatore</i>	12, 15		
MASCITELLI (<i>IdV</i>), <i>senatore</i>	10, 14		
* MORANDO (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	8		
* PICHETTO FRATIN (<i>PdL</i>), <i>senatore</i>	11		
* RUBINATO (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	12		

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE	Pag. 16, 23, 28	* GIOVANNINI	Pag. 16, 26
* GIORGETTI Giancarlo (<i>LNP</i>), <i>deputato</i>	24		
* LEGNINI (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	24		
MASCITELLI (<i>IdV</i>), <i>senatore</i>	23		
* MORANDO (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	25		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania:LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

Intervengono il presidente del CNEL Antonio Marzano, accompagnato dai dottori Stefano Bruni, Valerio Girone e dalla dottoressa Larissa Venturi; il presidente dell'ISTAT Enrico Giovannini, accompagnato dalle dottoresse Patrizia Cacioli, Luisa Picozzi, Daniela Marchesi e dal dottor Tommaso Rondinella.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2012-2014.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e del segnale audio-video e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono in programma oggi più audizioni. Sarà svolta per prima l'audizione di rappresentanti del CNEL. Sono presenti il presidente del CNEL Antonio Marzano, accompagnato dai dottori Stefano Bruni, Valerio Girone e dalla dottoressa Larissa Venturi. Saluto il presidente Antonio Marzano, ringraziandolo per la sua presenza, e gli cedo immediatamente la parola.

MARZANO. Signor Presidente, depositerò agli atti della Commissione un documento da parte del CNEL. Pertanto, mi limiterò in questa sede a svolgere alcune brevi considerazioni. Più che entrare nel merito del disegno di legge di stabilità, il CNEL, considerato anche che il processo pare essere *in itinere* e che bisognerà dare riscontro alle indicazioni che l'Unione Europea ha indirizzato al nostro Paese, si è piuttosto soffermato sulle varie proposte.

Il disegno di legge di stabilità è stato preceduto da una nota di aggiornamento del DEF 2012-2015 che ha ridefinito il quadro economico e le previsioni sull'evoluzione della finanza pubblica e, sottolineata la messa in sicurezza dei conti pubblici, ha indicato l'esigenza di procedere alla definizione di politiche strutturali che incentivino crescita e sviluppo, integrando, a tal fine, l'elenco dei disegni di legge collegati che il Governo ritiene essenziali con i temi delle infrastrutture, privatizzazioni e liberalizzazioni, programma per il Sud.

Il CNEL ritiene che la questione delle liberalizzazioni e alienazioni del patrimonio siano cruciali data la situazione del debito pubblico anche se bisognerà tener conto – a detta del CNEL – delle condizioni complessive di mercato e delle procedure tramite le quali realizzare le alienazioni.

Due dati, nella nota di aggiornamento del DEF, evidenziano con chiarezza la delicatezza del momento: da un lato l'evoluzione attesa della spesa per interessi, dall'altro la riduzione delle previsioni di crescita del PIL reale. Il fatto che tutte le previsioni di aggiustamento dei dati di finanza pubblica siano affidate ad interventi sul solo numeratore (i saldi tra entrate e uscite) con scarso impatto sul denominatore (la dimensione della crescita reale) rende aleatori gli stessi obiettivi, formalmente perseguiti, di *deficit* e di debito. L'importanza di passare ad una politica di crescita e di sviluppo è stata sottolineata dal CNEL in ripetute, precedenti, audizioni.

La questione di metodo rischia di condizionare fortemente il merito. Fin dal documento della commissione del 12 gennaio 2011 era stata richiesta a tutti i Paesi dell'Unione Europea la formulazione dei loro piani in un quadro di ampia condivisione istituzionale e sociale. Questa raccomandazione avrebbe dovuto avere una particolare attenzione da parte dell'Italia per la tradizionale, complessa articolazione del suo tessuto economico-sociale e per la rilevante esperienza in corso di attuazione del nuovo Titolo V della II parte della Costituzione.

Tra le principali motivazioni del recente declassamento del *rating* del debito sovrano uno spazio rilevante – ad avviso del CNEL – ha avuto anche il clima di polemica e di contrasti che ha caratterizzato la manovra.

Ricostruire il quadro di leale cooperazione tra tutti i soggetti cui si richiede un convinto impegno in questa fase complessa dell'economia italiana è quindi non meno essenziale di alcune, selezionate, scelte di merito, anche su delicati temi di assetto costituzionale. Il CNEL ritiene sia necessario un nuovo patto sociale per la crescita e si dichiara disponibile in questa occasione a lavorare in tal senso.

In assenza di una simile politica complessiva la stessa «messa in sicurezza» dei conti pubblici potrebbe rivelarsi precaria, nel medio e lungo periodo, in particolare per quanto riguarda i costi del debito. Un'economia a bassa crescita come quella italiana non dovrebbe presentare pressioni a rialzo sui tassi di interesse maggiori di quelle attese per il complesso dell'area euro. Diverso è però il ragionamento sulle aspettative. Si può osservare che le agenzie di *rating* hanno semplicemente «seguito» i mercati; il rendimento dei BTP decennali è stato in forte rialzo (i prezzi dei titoli sono stati in forte ribasso) già nel primo semestre del 2011. Poi, gli interventi in acquisto della BCE hanno limitato il rialzo e stabilizzato i prezzi. Però la crescita della componente interessi accentua la dimensione del *surplus* primario necessario per realizzare il pareggio di bilancio con ulteriori conseguenze sui tassi di crescita reali.

La necessaria attenzione verso i profili delle compatibilità «macro» non contrasta con la consapevolezza del carattere strutturale della crisi delle strutture produttive e della conformazione sociale della nostra econo-

mia «mista». Una politica di espansione compatibile con la riduzione del debito può garantire i contenuti essenziali del livello nazionale di contrattazione collettiva ed una salvaguardia e crescita delle retribuzioni in termini reali nel medio periodo in cambio: di un accordo per la revisione del *welfare* che comprenda le tutele del lavoro anche in direzione sia dell'equilibrio tra generazioni, sia del rafforzamento del principio di sussidiarietà; di una ricostruzione di un governo pubblico dell'economia sia in termini di allargamento dell'area della concorrenza, sia in termini di trasparenza e democraticità del processo di bilancio e di *governance* del settore pubblico dell'economia. Questo per quanto attiene al metodo.

Sul terreno del merito sembrano essenziali: un radicale e innovativo intervento sui «costi della politica», comprendendo in tale formulazione non soltanto la «europeizzazione» delle indennità e degli ulteriori trattamenti del personale politico e la riduzione del numero degli eletti a tutti i livelli, ma anche la riduzione degli apparati serventi, utilizzando il processo di attuazione del nuovo Titolo V della II parte della Costituzione per una semplificazione delle strutture amministrative, a partire da quelle di diretta collaborazione con la politica.

Un altro punto importante che mi preme segnalare è la necessità di una riforma fiscale che realizzi, in primo luogo, una profonda redistribuzione del prelievo, non solo per correggere la crescente concentrazione sui redditi (in particolare da lavoro, pensione e impresa), ma anche in funzione di un recupero della competitività e di un rilancio della domanda interna (che continua ad essere uno dei punti deboli). In tale prospettiva si colloca la proposta di una patrimoniale ordinaria sugli immobili, con l'esclusione delle prime case non di pregio e con immediato adeguamento degli estimi sulla base delle elaborazioni dell'Agenzia del territorio già definite per gli ambiti comunali e in corso di definizione per le zonizzazioni di alcuni Comuni, e sul patrimonio mobiliare (con una soglia di esenzione).

Un ulteriore contributo alla possibilità di una reale riduzione del prelievo e del debito dovrebbe venire da un'intensificazione del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Ciò è ottenibile attraverso l'ulteriore iniziativa per la tracciabilità delle transazioni per acquisti di beni e/o servizi, da incentivare anche attraverso specifiche forme di detrazione in relazione ai pagamenti effettuati con moneta elettronica.

Si richiama inoltre l'attenzione sull'opportunità di proporre le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie e finalizzate al risparmio energetico (detrazioni rispettivamente del 36 e 55 per cento). Tali agevolazioni hanno dimostrato, fin dalla loro introduzione, la forte capacità di stimolo all'economia e di emersione dei redditi d'impresa. Gli effetti di gettito in termini di IVA e di impatto sul reddito di impresa hanno largamente dimostrato che la conferma di questi incentivi avverrebbe a saldi positivi di finanza pubblica.

Inoltre, il CNEL raccomanda la concentrazione dei controlli sui contribuenti sensibili anche con l'introduzione di nuove modalità di definizione dei redditi attraverso ipotesi di tutoraggio e di proposta ai contri-

buenti da parte dell'amministrazione offrendo, in alternativa, la verifica analitica.

Il CNEL raccomanda altresì la previsione di una priorità nelle verifiche analitiche per quei contribuenti che abbiano chiesto prestazioni sociali legate ai livelli di reddito e per le società che presentino bilanci stabilmente in perdita.

Il gettito così realizzato potrebbe essere destinato, in misura predefinita attraverso un programma pluriennale, agli enti locali, in funzione del loro contributo all'emersione di redditi evasi, alla riduzione del debito ed alla riduzione delle aliquote formali del prelievo sui redditi.

Il CNEL raccomanda anche un intervento innovativo sulle politiche di *welfare* che, nel campo della sanità, dell'assistenza, degli ammortizzatori sociali e della previdenza, consenta di affrontare, attraverso una maggiore efficienza dei servizi ed una maggiore responsabilizzazione dei cittadini, la crescente dinamicità del sistema produttivo, l'invecchiamento attivo della popolazione e che garantisca un innalzamento di qualità del capitale umano, attraverso una maggiore attenzione ai processi formativi e alla ricerca.

Per quanto riguarda il sistema previdenziale, occorre consolidare l'adeguamento dell'età di pensionamento agli *standard* vigenti in Europa e anche alle mutate aspettative di vita della popolazione. I possibili risparmi derivanti nel settore previdenziale da questa ulteriore razionalizzazione dovrebbero essere utilizzati per politiche attive del lavoro rivolte ai giovani, alle donne, ai lavoratori ultra cinquantenni (le tre anomalie del mercato del lavoro italiano) anche attraverso agevolazioni fiscali e contributive. In questo quadro, potrebbero collocarsi interventi volti a ripristinare la flessibilità nell'età di pensionamento nel sistema contributivo con possibilità di scelta all'interno di una forchetta di età.

Questa ed altre proposte andrebbero, come già indicato in materia di «costi della politica», applicate anche ai vitalizi dei parlamentari e dei consiglieri regionali.

Un altro paragrafo elaborato dal CNEL riguarda le relazioni industriali. Un contributo alla crescita può venire da interventi che si muovano nello spazio aperto dall'accordo tra le forze sociali italiane in materia di relazioni industriali. Le forze sociali hanno ritrovato una strada di confronto unitario con l'accordo del 28 giugno e la ratifica del 21 settembre, un'intesa che prova a dare regole ad un sistema ad alta informalità. L'unità ritrovata il 28 giugno è decisiva per affrontare la cruciale questione della rappresentanza, attraverso meccanismi per misurare la forza dei sindacati in funzione della partecipazione alla contrattazione nazionale che si basa sul peso equivalente degli iscritti e dei voti, e per dare validità collettiva ai contratti aziendali. Un moderno sistema di relazioni industriali può favorire l'ammodernamento e la competitività del sistema produttivo, nell'interesse di tutte le parti. L'accordo del 28 giugno e la firma del 21 settembre (che devono essere estesi anche ai settori non rappresentati da Confindustria) sono stati il promettente inizio di un percorso che può essere definito anche da passaggi intermedi e che andrebbero immediata-

mente utilizzati per una sperimentazione necessaria per affinare, chiarire e consolidare le nuove regole.

Per quanto riguarda le infrastrutture, sembra assolutamente necessario un grande impegno per un programma di infrastrutture, convenientemente articolato tra grandi assi nazionali ed interventi di riassetto di specifiche aree territoriali, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Questo tipo di spesa non dovrebbe essere finalizzato al sostegno della domanda in senso keynesiano, ma a precise scelte in materia di un modello di sviluppo che dia le giuste risposte a grandi problemi. Si fa riferimento alla questione energetica, al potenziamento dei trasporti su rotaia, invertendo i *trend* negativi registrati in questo settore negli ultimi anni soprattutto nel Mezzogiorno, ed all'adeguato e sollecito cofinanziamento dei fondi di sviluppo europei, solo per fare qualche esempio. Si potrebbe, tra l'altro, in relazione al problema della scarsità delle risorse del bilancio pubblico ai fini di investimento, dare maggiore slancio agli investimenti delle imprese pubbliche, nazionali e locali, perché questa spesa sarebbe fuori dal disavanzo e dal debito pubblico (naturalmente, se non è sostenuta con contributi di bilancio). Anche a grandi imprese private operanti nel campo dei servizi pubblici (telecomunicazioni, trasporto ferroviario, autostrade) può essere chiesto di inserirsi in un programma di crescita degli investimenti in infrastrutture.

In tale quadro, un ruolo rilevante potrebbe essere svolto dall'ICT, il cui contributo alla crescita di un Paese industriale è ormai fuori discussione. L'Italia è fortemente in ritardo rispetto a quasi tutti gli obiettivi dell'Agenda digitale europea. È necessario avvicinarsi il più possibile al raggiungimento di tali obiettivi, agendo su quattro fondamentali pilastri. Il primo è il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione centrale e locale, soprattutto nei comparti a maggior vocazione universalistica (sanità, scuola, giustizia, fisco); l'offerta di servizi *on line* da parte delle amministrazioni centrali, considerata di buon livello, risulta inadeguata quanto a diffusione presso i cittadini, le imprese e perfino le pubbliche amministrazioni

Il secondo è quello della diffusione dell'ICT nelle piccole e nelle micro imprese, anche attraverso detrazioni fiscali e trasferimento delle buone pratiche. Di particolare utilità può essere l'incentivazione dell'IVA sul commercio elettronico, considerato lo strumento più efficace per l'adozione generalizzata di servizi *on line*.

Il terzo pilastro è rappresentato dal completamento degli interventi, già previsti in sede nazionale e regionale, per il superamento del *digital divide* di prima e seconda generazione, portando una larghezza di banda accettabile per i servizi di base in tutte le aree del Paese, utilizzando anche le tecnologie mobili, predisponendo a tal fine tutti gli strumenti normativi (regolamenti per gli scavi e la posa dei cavidotti) che possono agevolare gli investimenti da parte di privati sulle reti a banda ultralarga.

Il quarto punto è costituito dall'avvio di un piano incisivo di alfabetizzazione di quella parte di popolazione meno predisposta all'uso dei servizi digitali, attraverso l'estensione a tutto il sistema formativo degli stru-

menti digitali e l'individuazione di modalità incentivanti per categorie *digitali escluse*.

Le risorse necessarie per promuovere ed attuare questi interventi possono essere in parte recuperate dall'extragettito della recente gara per le frequenze destinate agli operatori di telefonia mobile. Si tratta di circa 1,5 miliardi di euro che potrebbero tornare al settore dell'ICT, oggi in forte crisi, non sotto forma di incentivi, ma come risorse destinate a sviluppare la domanda.

Signor Presidente, ripeto che consegnerò tutta la documentazione, per intero e per iscritto, agli Uffici delle Commissioni. Io mi sono limitato a fare una sintesi delle proposte e delle idee che il CNEL ritiene di avanzare, anche per sopperire alle richieste formulate in sede europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Marzano per la sua esposizione.

MORANDO (PD). Signor Presidente, personalmente considero interessanti le proposte che sono state avanzate non solo – ma anche – in materia di sistema previdenziale pubblico e poiché tale questione ha in queste ore il rilievo che ha – è inutile che lei dica cose che tutti noi conosciamo – vorrei provare a realizzare un approfondimento.

Quando parlate del sistema previdenziale sembra alludiate – ma senza dirlo – ad una accelerazione dell'andata a regime della cosiddetta legge Dini perché parlate di flessibilizzazione dell'età di pensionamento tra un minimo e un massimo, di adeguatamente dell'età di pensionamento alle aspettative di vita in chiave automatica. Esplicito chiaramente la domanda: siete favorevoli ad un'accelerazione dell'andata a regime della cosiddetta legge Dini applicando il metodo di calcolo contributivo prorogato *a temporis* per tutti? Avete discusso di questa ipotesi? Il CNEL avanza questa proposta? Questo è il senso delle frasi contenute nella relazione, oppure no?

MARZANO. Il CNEL dice che si potrebbero collocare nel quadro che si è seminato degli interventi capaci di ripristinare la flessibilità – è questo il punto a cui lei, senatore Morando, si riferisce – nell'età di pensionamento del sistema contributivo con possibilità di scelta all'interno di una forchetta. Questo è abbastanza esplicito. Si tratta proprio di quello che lei stava dicendo prima: è la cosiddetta legge Dini.

Il secondo punto, che però non riguarda tanto la sua domanda, prevede la presentazione di proposte di legge, possibilmente *bipartisan*. Alcune di queste proposte già sono state depositate in Parlamento e riguardano i problemi ancora aperti in materia di totalizzazione dei contributi dei Co.co.pro. e simili con quelli di dipendente, poiché la gran parte dei giovani comincia la propria attività proprio con questo tipo di rapporto ma prima o poi diventa dipendente. Quindi la risposta è nel senso che lei chiedeva.

CAMBURSANO (*IdV*). Innanzitutto ringrazio il professor Marzano per la relazione ed il contributo che ci ha lasciato anche in forma scritta.

Lei ha detto di essere favorevole, se ho inteso bene, all'introduzione di una patrimoniale ordinaria per lo più orientata, ovviamente, sui patrimoni immobiliari ma non escluderebbe, da una certa soglia in su, anche l'estensione della medesima ai beni mobiliari, con le eccezioni che si rende indispensabili inserire al loro interno.

Intanto dico che nell'altro ramo del Parlamento ho depositato una proposta di legge che va proprio in quella direzione. Vorrei però sapere se lei, dottor Marzano, ritiene compatibile questo con quanto sembra stia emergendo (dalle notizie giornalistiche, a meno che lei ne abbia qualcuna in più come osservatore CNEL), ovvero l'intenzione di introdurre l'ennesimo condono, magari camuffato, o spezzettato in varie altre forme che non cambierebbero la sostanza. Rendendomi conto che altra cosa è il concordato, vorrei sapere che pensa al riguardo.

Lei ha fatto poi cenno, giustamente, alla necessità di reperire risorse aggiuntive dalla lotta all'evasione facendo pagare chi non ha mai pagato. Però il presidente della Corte dei Conti rispetto alla previsione di ricavare dalla lotta all'evasione oltre 35 miliardi di euro ci ha detto, confermando ciò che già in precedenza aveva affermato, che ritiene sia difficile raggiungere tali importi.

Vorrei peraltro ricordare, riprendendo una domanda tante volte riproposta, che, nonostante le norme siano state modificate in meglio nell'ultima manovra, non hanno ancora raggiunto gli obiettivi che invece le opposizioni avevano suggerito. Che ne pensa di ciò?

MARZANO. La ringrazio delle domande poste che però sono abbastanza complesse.

Il CNEL è favorevole all'introduzione dell'imposta patrimoniale e considera anche la possibilità aggiuntiva, rispetto a quella relativa agli immobili, di introdurre una patrimoniale su beni mobili. Questo è compatibile con l'ipotesi di condono o, meglio ancora, di concordato? In linea di principio la compatibilità c'è perché si tassano i patrimoni e quindi si fa un'analisi della situazione patrimoniale dei contribuenti e per altro verso, per quanto riguarda le imposte che non riguardavano i patrimoni (finora considerate imposte sui redditi), si riconosce che per ragioni di urgenza (anche se io non sono favorevole, in linea di principio, ai concordati), data la situazione della finanza pubblica, si possa pensare di ricorrervi.

Mi permetto di segnalare però che al riguardo, ma soprattutto per ciò che concerne la lotta all'evasione su cui – si diceva – recentemente sono stati conseguiti dei miglioramenti dal punto di vista normativo si deve tenere, per quanto possibile, presente un obiettivo di medio, lungo periodo perché l'emergenza costringe ad agire ma si deve cercare di non perdere una rotta importante quale quella indicata dal codice dei contribuenti, dei diritti dei contribuenti. Io vedo come situazione ideale quella in cui l'evasione è sconfitta, ricordando che l'evasione è quel fenomeno che carica di

oneri fiscali coloro che invece evasori non sono. Mi piacerebbe che nel lungo periodo si potesse instaurare un rapporto positivo tra amministrazione finanziaria e contribuenti e che siano rispettate alcune esigenze.

Per esempio, con riferimento al condono, sono stati sicuramente effettuati degli accertamenti, di cui ha parlato anche la stampa ripetutamente, che non erano fondati. Di fronte a quei casi, che però è difficile specificare rispetto alla totalità, una forma di accordo fra fisco e contribuente ingiustamente colpito è del tutto concepibile.

Quindi, vorrei dare una risposta articolata: una cosa è il breve periodo, altra dove vogliamo arrivare. Penso che una forma di collaborazione preventiva fra l'amministrazione fiscale e i contribuenti sarebbe una meta da perseguire nei limiti del possibile dando anche più certezze: infatti, se si cambiano continuamente le norme fiscali si crea un clima di incertezza nel Paese che non è positivo e che può contribuire ai fenomeni nefasti, da condannare, dell'elusione e dell'evasione. Non so se la risposta è stata troppo articolata.

MASCITELLI (*IdV*). Ringrazio innanzi tutto il presidente Marzano per aver evidenziato nella sua relazione alcune questioni di grande importanza e attualità. Desidero soffermarmi in particolare su due temi ai fini di ottenere alcuni chiarimenti.

Professor Marzano, lei nel suo intervento ha auspicato un'anticipazione della delega fiscale e assistenziale fornendone una corretta – e a mio avviso condivisibile – motivazione: la preoccupazione che questa possa andare ad incidere, in termini di ulteriore pressione fiscale, sul lavoro e sulla famiglia. Le chiedo, pertanto, di fornirci ulteriori chiarimenti circa tale auspicio. Nell'ipotesi negativa che la delega fiscale non venga applicata e quindi scatti la clausola di salvaguardia, anche se volessimo prospettare uno scenario positivo e ottimistico eliminando dalle riduzioni e dalle agevolazioni fiscali il settore della famiglia e quello del lavoro, vorrei sapere se lei ritiene che gli obiettivi ambiziosi che il Governo si è posto di ottenere risparmi per 4 miliardi, 16 miliardi e 20 miliardi di euro a regime siano o meno realistici nella loro attuazione.

Inoltre, visto che nella sua relazione lei ha annunciato la presentazione di un documento del CNEL al riguardo, colgo l'occasione per chiederle cortesemente di farcelo pervenire nel più breve tempo possibile perché l'attualità è più che mai stringente.

In secondo luogo, lei ha affermato che è essenziale un intervento sui «costi della politica» nel senso di una loro «europeizzazione». Al riguardo le chiedo se il CNEL abbia eseguito degli studi e delle comparazioni con i livelli dei costi della politica degli altri Paesi europei. Come credo lei sappia, infatti, anche noi in Senato ci siamo posti questo giusto e legittimo obiettivo con una risoluzione votata in occasione del bilancio interno del Senato tesa ad «europeizzare» tali costi. Per tale ragione le chiedo se sia in possesso di dati che possano essere messi a disposizione anche di questa Commissione.

Un ultimo aspetto estremamente interessante è il capitolo che il CNEL ha riservato alle infrastrutture. Si tratta di un tema al centro della discussione tra Governo nazionale e Regioni circa l'uso non tanto dei fondi strutturali europei, quanto dei vecchi fondi FAS (Fondi per le aree sottoutilizzate), oggi trasformati in Fondi per lo sviluppo e la coesione. Si tratta di decidere se centralizzare le scelte e quindi gli impegni di spesa o se conferire una maggiore regionalizzazione nell'impiego delle stesse. Al riguardo vorrei conoscere il parere del CNEL su questo dilemma. Vorrei sapere se – a suo giudizio – la centralizzazione delle infrastrutture porti a privilegiare strategie di rilevanza nazionale, limitando però l'autonomia di crescita delle Regioni o se, viceversa, sia possibile trovare un giusto equilibrio. Tra l'altro ho notato che nella relazione il CNEL ha spinto l'orizzonte anche più in là, auspicando addirittura un coinvolgimento di imprese non solo nazionali, ma anche locali, nell'impiego di risorse da mettere poi a disposizione per una diffusa rete infrastrutturale.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, inizio dalle raccomandazioni che l'Unione europea ha rivolto al Documento di economia e finanza, che sostanzialmente, possono essere riassunte nella necessità di mettere in ordine i conti, di apportare flessibilità nel mercato del lavoro, di realizzare le liberalizzazioni e nella sollecitazione che ha provocato la doppia manovra di luglio e di agosto e che ha anticipato la previsione di pareggio di bilancio al 2013, comportando alcuni interventi sulle liberalizzazioni e sul sistema del lavoro. Conosco l'opinione del CNEL in tema di liberalizzazioni, che lei ha sintetizzato puntualmente, ed anche il suo pensiero, che va anche ben oltre e nel cui merito non intendo entrare perché semmai ritengo che per il nostro Paese vi sia un problema di fattibilità.

Ora, il tema del lavoro e quello della flessibilità del sistema lavoro vengono citati nella sua relazione solo nella parte dedicata alle relazioni industriali, con l'auspicio di allargare il meccanismo dell'accordo di giugno e poi del 21 settembre anche ad altri settori, quindi anche oltre Confindustria. Secondo alcuni osservatori questo non pare essere l'obiettivo della richiesta di flessibilità del mercato del lavoro avanzato dalla stessa Unione Europea. Si ritiene che l'accordo del 28 giugno – positivo – e del 21 settembre (che lo ribadiva), con l'estensione dei soggetti firmatari – quindi anch'esso positivo – continui ad ingabbiare all'interno di un sistema di concertazione l'utilizzo delle norme tese ad una maggior flessibilizzazione previste dalla manovra di agosto. In merito a ciò, almeno da quanto risulta dalla lettera che abbiamo appreso dal «Corriere della Sera» che ha provocato la manovra di agosto, si chiedeva un intervento anche più incisivo rispetto all'articolo 8 della manovra attuata dal Governo ad agosto, che ha introdotto importanti novità nella disciplina del lavoro; e sembra, sempre secondo gli organi di stampa, che questa posizione sia ribadita dall'Unione Europea ancora oggi. La mia personale opinione è che bisognerebbe andare a vedere come funziona il mercato del lavoro negli altri Paesi dell'Unione Europea. In ogni caso, le chiedo se non ritenga che l'auspicio di una semplice estensione dell'accordo del 21 settembre

– prendiamo l'ultimo dove i firmatari sono più numerosi ed è presente anche la CGIL, che riveste un ruolo importante nel sistema sindacale di questo Paese – sia limitativo e restrittivo rispetto a un certo concetto di mercato del lavoro, naturalmente con tutte le tutele che si devono avere in un Paese moderno.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Professor Marzano, assumiamo che 100 sia la possibilità che un Paese ha di investire e spendere e assumiamo che vi siano tre macro aree di spesa: quella legata al funzionamento dello Stato nel senso più ampio del termine, quella legata alla riduzione del debito pubblico e quella legata agli investimenti produttivi, anche attraverso un'azione perequativa di tipo sociale e di tipo territoriale. Quindi, poste queste tre macro aree e posta una disponibilità di 100, secondo il CNEL quale deve essere il rapporto percentuale di intervento?

MARZANO. Mi può ripetere quali sono le tre macro aree?

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Sono quella del costo dello Stato, in senso lato; quella degli investimenti, anche di natura perequativa territoriale o sociale; quella della riduzione del debito.

Vorrei porre una seconda domanda. Sulla base dell'esperienza del CNEL e delle motivazioni che – come leggiamo sulla stampa – sono oggetto di documenti di natura politica e sindacale, vorrei sapere in che modo sarebbe possibile accelerare i processi di spesa, soprattutto legati alle infrastrutture. Abbiamo verificato che la legge obiettivo ha funzionato fino ad un certo punto e che la scia – mi pare che alla fine si chiami così – si sta rivelando poco efficace; abbiamo constatato, inoltre, che la stessa pubblica amministrazione mostra profonda resistenza rispetto a questi aspetti di natura più o meno semplificatoria. Vorrei sapere, dunque, come si potrebbe accelerare il processo di spesa, in particolare, quella legata alla realizzazione di infrastrutture.

RUBINATO (*PD*). Signor Presidente, nella relazione si parla di forme di detrazione in ordine ai pagamenti effettuati con moneta elettronica. Vorrei che venisse chiarito meglio quale potrebbe essere la forma di detrazione.

In un altro punto della relazione si fa riferimento ad un'incentivazione dell'IVA sul commercio elettronico: presumo che con ciò si intenda un'IVA agevolata.

MARZANO. Sì, certo.

RUBINATO (*PD*). Non avevo ben compreso la formula usata.

Infine, in riferimento alle agevolazioni fiscali del 36 per cento e del 55 per cento, viene utilizzata una frase molto «pesante»: si afferma che gli effetti di gettito in termini di IVA e di impatto sul reddito di impresa hanno largamente dimostrato che la conferma di questi incentivi avver-

rebbe a saldi positivi di finanza pubblica. Non vi sono dubbi sul fatto che queste misure diano forte impulso al sostegno della crescita; tuttavia non pensavo fosse dimostrabile che il saldo è assolutamente positivo. L'ho scoperto solo oggi. Mi sembra di capire, dunque, che – ad avviso del CNEL – tutte queste misure si realizzano sostanzialmente ad impatto zero sui saldi di finanza pubblica.

MARZANO. Signor Presidente, sottolineo anzitutto che in questa sede io rappresento il CNEL: qualche volta la mia opinione personale potrebbe anche essere diversa, ma ho comunque il dovere istituzionale di riferire il parere del CNEL.

Per quanto riguarda i tempi della delega fiscale, capisco che la clausola di salvaguardia possa essere utile proprio per accelerare la realizzazione delle condizioni che non la farebbero scattare. Quindi, posso comprendere se viene intesa come incentivo. In linea di principio, però, la clausola di salvaguardia è sempre pericolosa perché non si conosce la distribuzione dei suoi effetti. Peraltro, i tempi dell'esercizio della delega fiscale non sono nella responsabilità delle persone danneggiate dalla clausola di salvaguardia; dipendono dal Parlamento e soprattutto dal Governo. Pertanto, a nostro avviso, è necessario che i tempi della delega siano tali da evitare un automatismo del quale è difficile cogliere o prevedere gli effetti.

Quanto ai costi della politica, ricordo che l'ISTAT si sta occupando della questione; successivamente la Corte dei Conti trarrà le conclusioni dell'analisi effettuata dall'ISTAT. Il CNEL, in particolare, non se ne sta occupando.

Per quanto riguarda la flessibilità del lavoro, vi informo che proprio al CNEL presto organizzeremo un convegno sul modello renano, in particolare sulla misura in cui il modello renano del mercato del lavoro può essere esteso all'Italia, con quali vantaggi e svantaggi. Sottolineo che non si intende assumere alcuna posizione pregiudiziale.

Vi è, però, una segnalazione da fare proprio come avvertenza di carattere generale: si pone un problema di competitività tra i Paesi europei, e non solo, che dipende dal modo in cui si organizza il mercato del lavoro. Poiché il massimo della precarietà è quella del disoccupato e poiché una mancanza di competitività può determinare la perdita di posti di lavoro, credo che anche tale problema vada collocato nella giusta dimensione, cioè quella della concorrenza. In questo momento, indubbiamente subiamo la concorrenza di alcuni Paesi (è inutile citarne il nome) che puntano fortemente sul basso costo del lavoro; in tali Paesi il tasso di sviluppo è elevatissimo, ma viene portato avanti con un grado di diffusione della povertà molto alto. Questi modelli non sono i nostri, ma abbiamo il problema di competere anche con tali Paesi, tenendo presente che – ripeto – il livello massimo della precarietà è quello del disoccupato: non esiste nessuno più precario del disoccupato!

Il senatore Fleres ha fatto un interessante esercizio matematico. A mio avviso, le tre aree non sono incompatibili l'una con l'altra; anzi

una sembra funzionale alle altre. La riduzione del costo dello Stato può contribuire a finanziare l'investimento o i vari tipi di spesa (tra i quali sono compresi anche gli investimenti); in questo senso, si devono eliminare gli sprechi e le inefficienze (peraltro, presenti in tutti i Paesi). Io ritengo opportuno fare tutto il possibile al riguardo. Questa area è funzionale sia all'area degli investimenti che a quella della riduzione del debito pubblico. In generale, ho segnalato la possibilità in una precedente audizione (mi scuserete se non ricordo la data) della *spending review*: è fondamentale tornare a rivisitare la spesa pubblica. È necessario capire se alcune leggi di spesa, che magari erano giustificate o addirittura considerate prioritarie quando sono state assunte, lo siano ancora. Anche in questo senso, si muove la riduzione del costo dello Stato.

A parte il caso del ricorso ad una patrimoniale (alla quale il CNEL è favorevole) oppure quello dell'alienazione di parte del patrimonio pubblico, la riduzione del debito finisce per essere la risultante di tutto il resto, ma è anche funzionale ad un aspetto importante che è stato evidenziato nel nostro documento. Si tratta del fatto che il problema è sempre più incentrato sul costo del debito, sul differenziale dei tassi d'interesse. Rischia di innescarsi un cerchio vizioso per cui aumentando il differenziale dei tassi si pagano tassi d'interesse più alti rispetto agli altri Paesi. Questo, di per sé, potrebbe portare all'aumento del debito pubblico (perché i tassi d'interesse devono essere finanziati) che a sua volta, *ceteris paribus*, sul mercato finanziario favorisce l'aumento del differenziale dei tassi. Questo è un rischio reale.

A proposito del differenziale dei tassi mi permetto di segnalare che è importante dare più certezze possibili al mercato finanziario su quello che si vuole fare e sui tempi di realizzazione perché una parte dell'aumento del differenziale è dovuto proprio alle incertezze sul futuro della politica economica dei singoli Paesi.

È stato chiesto poi se si deve essere favorevoli ad incentivare l'uso della moneta elettronica rispetto ad altro. A mio parere si potrebbero prevedere agevolazioni IVA, dato che è utilizzata per acquisti, come nell'altro caso cui si faceva riferimento.

MASCITELLI (*IdV*). La domanda sulle infrastrutture?

MARZANO. Quella relativa ...

MASCITELLI (*IdV*). Voi proponete un coinvolgimento delle imprese locali e nazionali. Ma in attesa che questo avvenga, che è un auspicio ed una prospettiva, il CNEL pensa sia meglio procedere con la centralizzazione dell'impiego delle risorse o con la regionalizzazione?

MARZANO. Se mi permette, su questo vorrei azzardare un tentativo di analogia.

Forse alcuni di loro ricordano che è stata varata una legge che io stesso proposi, non come Presidente del CNEL ma in altra veste, relativa

al mercato dell'energia. Anche in quel caso si pose un problema, dato che nella Costituzione è prevista una competenza concorrente in materia di energia (anche se io ho sempre avvertito questa duplicità). In quell'occasione si introdusse una distinzione fra infrastrutture – energetiche nel caso specifico – con rilievo locale ed infrastrutture con rilievo nazionale e dissi che a mio parere le Regioni e gli enti locali avrebbero dovuto esercitare la propria competenza, cosiddetta concorrente, con riferimento alle capacità produttive delle reti delle centrali minori.

Ebbene, mi sento di confermare questa idea. Bisogna cioè sforzarsi di arrivare a distinguere le infrastrutture che hanno una rilevanza nazionale – e la rete nazionale di trasmissione dell'energia ce l'ha (cosa che ha creato molti problemi a qualche Ministro che si è dovuto occupare della politica energetica) – da quelle locali.

Forse questa è la direzione giusta da intraprendere, ma la questione è complicata dal fatto che vi sono situazioni in cui le Regioni confinanti sono coinvolte assieme in una infrastruttura. Noi ragioniamo in termini di Regioni e di Nazione, ma ricordo che esistono realtà in cui ci sono più Regioni vicine, confinanti. In quel caso il problema dovrebbe riguardare più Regioni nel complesso, o forse la Conferenza Stato-Regioni.

Non dico che ciò sia di facile attuazione naturalmente, ma il principio dovrebbe essere quello che io proposi ed il Parlamento approvò e cioè distinguere la rilevanza territoriale di certe iniziative (allora energetiche, in questo caso infrastrutturali) da quelle che hanno rilevanza nazionale e muoversi di conseguenza. Penso si debba fare questo anche se non so se sia di facile realizzazione.

FLERES (CN-Io Sud-FS). Può rispondere alla domanda sull'accelerazione della spesa, posto il semifallimento della legge obiettivo e dei provvedimenti di semplificazione?

Il CNEL ha elaborato delle ipotesi di superamento?

MARZANO. Le cause del rallentamento sono diverse; è difficile dare una risposta unitaria.

Tuttavia, una delle probabili cause (non l'unica, né la principale) che ho constatato riguarda un tipo di reazione delle popolazioni locali alla realizzazione di un certo tipo di infrastrutture. Forse in questo senso un rapporto più stretto con le parti sociali che si facciano portatrici sia delle esigenze locali, che della necessità di trovare il superamento delle stesse potrebbe essere un'idea. Poi forse si dovrebbe guardare anche al codice degli appalti, che noi stiamo esaminando in altra veste, per vedere cosa si possa fare al riguardo. Spero di essere stato chiaro anche se mi rendo conto che la mia risposta non è esauriente.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Marzano per la sua disponibilità e per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

Sono presenti il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, accompagnato dalle dottoresse Patrizia Cacioli, Luisa Picozzi, Daniela Marchesi e dal dottor Tommaso Rondinella che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Cedo dunque la parola al dottor Giovannini.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, è un piacere essere qui per commentare il disegno di legge di stabilità per il triennio 2012-14.

Come è noto, il disegno di legge di stabilità non produce ulteriori effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, ma attua gli interventi disposti nei mesi scorsi. Di conseguenza, nella mia relazione mi soffermerò principalmente sull'evoluzione recente e sulle prospettive del quadro macroeconomico. Infatti, l'Italia sta attuando una manovra di aggiustamento dei conti pubblici la cui dimensione ha pochi precedenti, cosicché è importante cercare di valutare i risultati di questa azione non solo sul versante dei mercati finanziari, ma anche sul sistema economico nazionale.

Prima di procedere con l'analisi dell'andamento degli indicatori economici disponibili, anche in termini prospettici, non posso non segnalare che il disegno di legge stabilisce, contrariamente a quanto deciso un anno fa dal Parlamento in sede di approvazione della legge di stabilità per il triennio 2011-2013, una significativa riduzione dello stanziamento per l'Istituto nazionale di statistica la quale determinerà, di fatto, una paralisi della sua attività.

Infatti, a fronte di uno stanziamento pari a 171 milioni di euro per il triennio 2011-2013, poi aumentato di circa 6 milioni a seguito del trasferimento all'ISTAT delle funzioni dell'ex-ISAIE, il disegno di legge in discussione prevede un taglio di circa 15 milioni di euro per il 2012, di 13 milioni per il 2013 e di circa 11 milioni per il 2014.

In assenza di modifiche mi sento di dover preannunciare che l'Istituto si vedrà costretto a sospendere numerose rilevazioni previste da normative comunitarie e nazionali il che, oltre che una perdita di credibilità del Paese nei confronti degli analisti internazionali, determinerà inevitabilmente l'avvio di procedure di infrazione e, in breve, sanzioni a carico della finanza pubblica.

Il rallentamento del ciclo internazionale delineatosi durante l'estate sembra confermarsi anche nell'ultima parte dell'anno in corso. In particolare, le condizioni cicliche hanno registrato un accentuato deterioramento negli Stati Uniti e in Europa.

Le difficoltà di approvazione di ulteriori misure di stimolo fiscale che sostituiscano quelle in scadenza, insieme alla perdurante debolezza del mercato del lavoro, hanno evidenziato negli Stati Uniti la fragilità della

ripresa. In Europa l'attuazione in molti Paesi di misure di aggiustamento di bilancio pone un freno alle prospettive di crescita. Permane, inoltre, l'incertezza connessa all'elevato livello del debito pubblico.

Come conseguenza, sia negli Stati Uniti sia in Europa si è assistito nei mesi estivi ad un netto deterioramento del clima di fiducia delle famiglie e delle imprese.

Anche i paesi emergenti, che nel recente passato avevano fornito il principale sostegno al ciclo internazionale, hanno evidenziato una decelerazione causata da restrizioni monetarie volte al contenimento delle pressioni inflazionistiche e dal deterioramento delle prospettive della domanda mondiale. Quest'ultimo elemento appare confermato dall'evoluzione recente degli scambi mondiali, il cui andamento in volume risulta in decelerazione dalla fine del 2010.

Secondo le recenti previsioni elaborate congiuntamente dall'ISTAT e dagli Istituti IFO tedesco e INSEE francese, ci si attende che la crescita del prodotto interno lordo dell'area dell'euro rimanga debole per la restante parte di quest'anno e per il primo trimestre del 2012, con tassi di crescita congiunturale pari allo 0,1 per cento nel quarto trimestre del 2011 e nel primo trimestre del 2012 e tassi tendenziali in forte rallentamento, pari allo 0,6 per cento. La perdita di slancio dell'economia europea sarebbe determinata dal rallentamento della domanda mondiale e da impulsi negativi che si autoalimentano, tra i quali l'acuirsi della crisi del debito sovrano, le turbolenze sui mercati finanziari e il conseguente peggioramento del clima di fiducia di famiglie e imprese. Il deteriorarsi delle aspettative rappresenta soprattutto un ostacolo alla ripresa della domanda interna. Di conseguenza, si prevede che gli investimenti crescano moderatamente, ed anche la crescita dei consumi privati dovrebbe rimanere modesta, in un contesto di aumento del risparmio precauzionale e di crescita contenuta dei redditi reali.

In questa fase congiunturale l'andamento dell'economia italiana è simile a quello dell'area dell'euro: dopo una crescita moderata nel primo semestre dell'anno, la seconda metà del 2011 dovrebbe essere caratterizzata da un netto rallentamento. I consumi risentiranno del contenimento della spesa pubblica operata dalle recenti manovre e, per la componente privata, dalla debole dinamica del reddito disponibile. Inoltre, dopo una fase di progressiva discesa della propensione al risparmio, il forte aumento dell'incertezza, confermato nei mesi più recenti dalla caduta del clima di fiducia dei consumatori, potrebbe dare luogo a comportamenti precauzionali da parte delle famiglie. Un comportamento volto ad aumentare il risparmio indebolirebbe ulteriormente la spesa per consumi, almeno nella componente degli acquisti di beni durevoli, più facilmente rinviabili nel breve periodo.

Le prospettive non appaiono migliori per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi. La componente delle costruzioni è caratterizzata da alcuni anni da una continua flessione e gli andamenti recenti non fanno intravedere un'inversione di tendenza. Al contrario, la possibilità di trasferimenti delle recenti tensioni sui mercati del debito sovrano ai tassi di in-

teresse praticati per i mutui ipotecari rende plausibile una perdurante debolezza della domanda di abitazioni.

Dal rallentamento del commercio mondiale potrebbero derivare, infine, effetti negativi sulle nostre esportazioni; il contributo alla crescita della domanda estera netta, tuttavia, dovrebbe mantenersi positivo, seppur in affievolimento, per effetto della prevista riduzione delle importazioni.

L'attività produttiva ha registrato un andamento moderato nella prima metà dell'anno, con una crescita congiunturale del PIL dello 0,1 per cento nel primo trimestre e dello 0,3 per cento nel secondo. La crescita acquisita per il 2011, ossia quella che si realizzerebbe se il prodotto complessivo rimanesse invariato nella rimanente parte dell'anno, è pari allo 0,7 per cento.

Per i mesi recenti sono disponibili informazioni provenienti dai principali indicatori congiunturali. In particolare, l'indice della produzione industriale dopo tre riduzioni consecutive tra maggio e luglio, ha registrato ad agosto un incremento congiunturale del 4,3 per cento. Un dato positivo ad agosto si è registrato anche per la produzione industriale dell'area dell'euro. D'altra parte, le indicazioni relative a un mese caratterizzato tradizionalmente da un livello dell'attività industriale basso e soggetto a oscillazioni marcate deve indurre prudenza nell'attribuire a questo risultato il significato di un'inversione di tendenza rispetto agli andamenti più recenti. A questo proposito, le indagini sulla fiducia delle imprese manifatturiere segnalano una situazione ciclica del comparto debole e, in prospettiva, in ulteriore peggioramento. Questo colpisce in modo particolare le imprese produttrici di beni strumentali e riguarda sia la componente interna della domanda rivolta alle imprese del settore, sia quella estera.

Un limitato miglioramento caratterizza anche il clima di fiducia delle imprese dei servizi a ottobre, ma con un recupero molto parziale rispetto al forte calo del mese precedente. È proseguito anche a ottobre, invece, il peggioramento del clima di fiducia del commercio al dettaglio. Le imprese del settore segnalano, in particolare, un deterioramento delle vendite correnti, confermato anche dagli indici sulle vendite di qualche anno fa, e un contestuale pessimismo sulle attese di evoluzione a breve. Come già indicato, anche la fiducia dei consumatori risulta in forte calo negli ultimi mesi, a causa soprattutto del deterioramento delle previsioni sulla situazione economica generale.

Qualche notizia più favorevole viene dal commercio con l'estero. Nel secondo trimestre dell'anno, le esportazioni complessive hanno mostrato un incremento moderato (+0,9 per cento). Tale evoluzione si è riflessa in un'attenuazione della crescita delle vendite all'estero, coerentemente con il contesto di marcata decelerazione del commercio mondiale. Tuttavia, tale andamento è stato più che compensato dalla marcata riduzione delle importazioni complessive. Come sintesi di tali dinamiche, nel secondo trimestre la domanda estera netta ha fornito un contributo rilevante (0,9 punti percentuali) alla crescita del PIL.

Nel complesso, il valore delle vendite all'estero dall'Italia si è riportato sui livelli che hanno preceduto la crisi finanziaria internazionale

(primo semestre del 2008). L'entità del recupero è, tuttavia, risultata inferiore a quella dei principali Paesi dell'area euro (in particolare, di Spagna e Germania).

Il differenziale negativo di crescita nel valore delle esportazioni rispetto alle importazioni è in larga misura attribuibile alla sostenuta risalita dei valori medi unitari delle merci importate (+11,3 per cento), soltanto in parte bilanciata dalla maggiore crescita dei volumi esportati (+6,3 per cento cioè di oltre due punti percentuali superiore alla variazione delle quantità importate). Ciò sottende un peggioramento delle ragioni di scambio che si è, tuttavia, attenuato nei mesi più recenti. Nel periodo gennaio-agosto il *deficit* commerciale dell'Italia è risultato pari a 23,8 miliardi di euro, in peggioramento di 6,2 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2010. Al netto della componente energetica, la bilancia commerciale si è mantenuta in avanzo (per circa 18,6 miliardi).

Se si guarda all'«inflazione nei primi otto mesi del 2011 lo scenario dei prezzi è stato ancora caratterizzato da spinte significative al rialzo provenienti dai prodotti energetici e dai beni intermedi. Sul fronte degli approvvigionamenti dall'estero, in particolare, si è registrato un incremento medio del 26 per cento dei valori medi unitari dei beni energetici importati. A partire da luglio i prezzi alla produzione dei prodotti industriali destinati al mercato interno hanno evidenziato deboli segnali di risalita: il tasso di crescita tendenziale, dopo essere sceso dal 6,2 per cento di marzo al 4,7 per cento di giugno, nei due mesi successivi è aumentato marginalmente.

In questo quadro, l'inflazione al consumo che, all'inizio del secondo semestre dell'anno si era stabilizzata al 2,7 per cento, nel corso del bimestre successivo ha ripreso ad accelerare, toccando a settembre il 3 per cento. La componente di fondo dell'inflazione continua a mantenere una dinamica tendenziale nettamente più moderata (2,2 per cento ad agosto e 2,4 per cento a settembre). Al netto dei soli prodotti energetici, nell'ultimo mese la crescita dei prezzi al consumo è stata pari al 2,3 per cento.

L'aumento dei prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori (3,7 per cento a settembre) si conferma nettamente superiore a quello medio, testimoniando la presenza di pressioni inflazionistiche elevate sulle componenti di spesa corrente delle famiglie. Questi andamenti sono in gran parte determinati dalla forte crescita dei prezzi dei carburanti (19,2 per cento per il gasolio e 16,3 per cento per la benzina verde), mentre i prezzi dei prodotti alimentari mostrano dinamiche più contenute, sebbene sensibilmente differenziate al loro interno.

In questo quadro, sono da segnalare incrementi dei prezzi relativamente elevati per alcune tariffe connesse all'abitazione (9,4 per cento per l'acqua potabile, 4,8 per cento per la raccolta rifiuti, 6,4 per cento per la raccolta delle acque di scarico), che si aggiungono a quelli delle tariffe energetiche (4,7 per cento per l'energia elettrica e 7,6 per cento per il gas), determinando un incremento tendenziale dei prezzi dei prodotti relativi all'abitazione del 5,2 per cento. Tensioni si rilevano anche nei beni e servizi connessi ai trasporti, con aumenti tendenziali dei prezzi

pari al 9,4 per cento per i trasporti ferroviari, al 10,4 per cento per i trasporti aerei, al 49,7 per cento per quelli marittimi. Anche i prezzi dei servizi assicurativi sui mezzi di trasporto continuano a mostrare una dinamica inflazionistica elevata pari al 5,4 per cento.

Nella prima parte del 2011, il profilo di crescita dei prezzi in Italia è risultato in linea con quello medio dell'area dell'euro, con la riapertura di un differenziale sfavorevole a settembre. Al di là di oscillazioni temporanee, la dinamica dei prezzi al consumo in Italia mantiene un ritmo superiore a quello medio dell'area dell'euro per i capitoli di spesa relativi alla salute e ai trasporti, mentre mostra un profilo inflazionistico più contenuto nel comparto energetico.

Veniamo ora al mercato del lavoro, ai redditi e ai profitti. Il quadro occupazionale riflette la lenta ripresa dell'economia osservata fino al terzo trimestre dello scorso anno: dai dati delle forze di lavoro, l'occupazione risulta aumentata nel secondo trimestre dell'anno dello 0,4 per cento (87.000 unità) in termini tendenziali; la moderata crescita degli occupati è proseguita anche in agosto e in settembre. I dati più dettagliati, disponibili fino al secondo trimestre dell'anno in corso, mostrano come l'aumento abbia riguardato soprattutto gli occupati a tempo parziale, i dipendenti a termine, la componente straniera e quella femminile. Il tasso di disoccupazione si è ridotto, attestandosi al 7,9 per cento ad agosto a fronte di valore medio dell'area dell'euro pari al 10 per cento.

In questo quadro, per i primi sei mesi dell'anno, la dinamica dell'occupazione nel nostro Paese appare in linea con la media dell'Unione europea; tuttavia le attese a breve termine delle imprese sull'andamento dell'occupazione, rilevate nelle indagini dell'ISTAT a settembre e ottobre scorsi, segnalano un significativo peggioramento delle prospettive per le imprese manifatturiere e forniscono prime indicazioni negative anche per le imprese dei servizi.

Nel secondo trimestre dell'anno il reddito disponibile delle famiglie è aumentato dello 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente e del 2,3 per cento rispetto al secondo trimestre del 2010. Al netto dell'inflazione, tuttavia, il potere di acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,2 per cento in termini congiunturali e dello 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. La propensione al risparmio delle famiglie si è ridotta di altri 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, attestandosi all'11,3 per cento. Nello stesso periodo, la quota di profitto delle società non finanziarie è stata pari al 40,3 per cento, invariata rispetto al trimestre precedente, ma in diminuzione di 0,9 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2010.

A settembre si è osservata anche una risalita del ricorso delle imprese allo strumento della Cassa integrazione di natura essenzialmente stagionale, che ha riguardato tanto la componente ordinaria che quella straordinaria e in deroga; per tutte le tipologie il numero di ore autorizzate è tuttavia inferiore a quello dell'analogo periodo dello scorso anno.

Per quanto riguarda le condizioni del mercato del credito e la situazione delle imprese, si evidenzia che dal 2008 le indagini ISTAT sulla fi-

ducia delle imprese manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi includono alcune domande sulle condizioni di accesso al mercato del credito. Le domande rilevano una valutazione qualitativa delle aziende sull'evoluzione delle condizioni di accesso al credito nei precedenti tre mesi.

Tra la seconda metà del 2008 e i primi mesi del 2009, in tutti i settori considerati le imprese avevano segnalato un netto peggioramento delle condizioni di credito; il saldo di tale variabile era poi risalito considerevolmente sino alla seconda metà del 2010, per tornare a scendere con lentezza nei mesi successivi. A partire dall'estate di quest'anno le imprese (soprattutto quelle manifatturiere) hanno segnalato un nuovo peggioramento delle condizioni di credito, anche se il saldo si mantiene su livelli superiori rispetto ai minimi della recessione. In particolare, osservando la quota delle cosiddette imprese razionate, cioè quelle che non hanno ottenuto il credito richiesto, si può notare che durante la fase acuta della crisi tale quota ha raggiunto un massimo dell'8 per cento nel settore manifatturiero e nei servizi e oltre il 15 per cento nelle costruzioni. La quota di imprese razionate è successivamente diminuita. Ad ottobre 2011, la quota di imprese razionate è nuovamente salita al 3,6 per cento nel manifatturiero, all'1,8 per cento nei servizi e al 9,4 per cento nelle costruzioni, valore prossimo ai massimi degli ultimi due anni.

Nell'indagine poi è stato chiesto alle imprese il tipo di razionamento avvenuto, cioè se il prestito è stato negato dalla banca o se invece è stato rifiutato dall'impresa stessa a fronte di un'offerta con condizioni troppo onerose. Ebbene, la principale causa del peggioramento delle condizioni di credito registrata negli ultimi mesi risulta essere l'aumento dei tassi di interesse e, più in generale, il deterioramento delle condizioni di costo; il ruolo delle garanzie è per il momento meno rilevante, così come quello della presenza di eventuali limiti quantitativi al credito erogato.

Concludo la relazione svolgendo alcune osservazioni di carattere qualitativo sulle prospettive macroeconomiche per il 2011 e per il 2012.

Come già notato, dopo una crescita moderata nei primi sei mesi del 2011, le condizioni interne ed internazionali fanno intravedere una probabile fase di rallentamento nella seconda metà dell'anno. Gli indicatori ciclici calcolati dall'ISTAT lasciano infatti prevedere un progressivo deterioramento della crescita nel secondo semestre di quest'anno.

Le previsioni relative al prodotto interno lordo suggeriscono un quadro di stagnazione nella seconda metà dell'anno. Complessivamente, nel 2011 la crescita potrebbe assestarsi su un valore in linea con quello indicato nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, con un contributo maggiore della domanda interna al netto delle scorte rispetto a quella estera netta.

Per quanto riguarda i rischi di tale previsione, occorre sottolineare che essi sono orientati prevalentemente verso il basso. Per il 2012, pertanto, il tasso di crescita dell'attività economica potrebbe attestarsi su un valore leggermente inferiore a quello riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, qualora continuassero le ten-

denze al rallentamento della domanda interna ed il raffreddamento dell'economia globale.

L'andamento dei consumi è previsto in progressiva decelerazione sia nell'anno in corso che nel prossimo. La flessione del grado di utilizzo della capacità produttiva, tornato su livelli storicamente bassi, rappresenta un fattore che indurrebbe a rinviare le spese per l'ampliamento degli impianti e quindi influenzare negativamente gli investimenti fissi lordi, già rallentati dalla riduzione di quelli in costruzioni.

Le esportazioni di beni e servizi sono previste aumentare nell'anno in corso, sebbene con un ritmo più contenuto rispetto al balzo segnato nel 2010. Tale decelerazione e la prevista debolezza delle componenti interne di domanda si dovrebbero riflettere in un forte rallentamento degli acquisti dall'estero. Per effetto di tali dinamiche, per l'anno in corso è atteso un andamento del saldo della bilancia commerciale sostanzialmente in linea con il dato del 2010, cui dovrebbe seguire un lieve miglioramento nel 2012.

Per quanto concerne l'evoluzione dei prezzi al consumo, in autunno il profilo tendenziale dell'inflazione potrebbe segnare una contenuta risalita, a causa di vari fattori: il confronto statistico che, a causa degli andamenti congiunturali particolarmente contenuti nell'anno precedente per lo stesso periodo di riferimento, non risulta favorevole; il manifestarsi degli effetti dei passati rincari petroliferi sulle tariffe energetiche; il dispiegarsi delle conseguenze dell'aumento dell'IVA. Un ulteriore contributo alla crescita dell'indice generale dei prezzi al consumo in ottobre proverrà dall'adeguamento al rialzo per le tariffe del gas già stabilito dall'Autorità di settore.

Nella media del 2011, quindi, il tasso d'inflazione potrebbe risultare leggermente superiore a quello medio dell'area dell'euro e poco più elevato rispetto a quello implicito nel quadro di riferimento macroeconomico della legge di stabilità. Il prossimo anno, grazie anche ad un confronto statistico, che in questo caso risulterà favorevole, dovrebbe concretizzarsi una significativa decelerazione del processo inflazionistico.

La dinamica dell'inflazione continuerà ad essere condizionata dallo scenario internazionale e dall'andamento delle componenti di costo estere. Sulla base di una ipotesi di rientro molto contenuto e graduale del prezzo internazionale del petrolio e di un cambio dell'euro rispetto al dollaro leggermente deprezzato rispetto al livello del 2011, nella media del 2012 si determinerebbero le condizioni per una moderata riduzione delle spinte sui costi energetici. In questo modo, le pressioni sui costi di origine interna dovrebbero risultare complessivamente moderate.

L'evoluzione prospettica dell'inflazione risente, tuttavia, di margini di incertezza connessi alla possibilità che impulsi inflazionistici più sostenuti provengano dal lato delle spinte endogene, frenando il processo di rallentamento della dinamica tendenziale. Elementi di rischio risiedono nella possibile revisione al rialzo di alcune tariffe a controllo locale, a causa dei rigorosi vincoli di bilancio delle amministrazioni locali. Ulteriori spinte potrebbero provenire dalla più sostenuta dinamicità dei prezzi di alcuni servizi privati e dal recupero dei listini per taluni beni, al momento

frenati dagli sviluppi incerti di importanti componenti della domanda di consumo.

Nella media del 2011 l'*input* di lavoro utilizzato nel complesso dell'economia dovrebbe subire un lieve incremento. L'occupazione complessiva dovrebbe mantenersi sostanzialmente stabile nel 2012. Per effetto di tali dinamiche, la produttività del lavoro nel biennio 2011-2012 dovrebbe rimanere su livelli prossimi al dato del 2010.

Infine, sul fronte delle retribuzioni, la crescita dei salari *pro capite* dovrebbe proseguire anche per l'anno in corso, mentre una crescita più modesta è attesa per il 2012. La combinazione di una produttività del lavoro sostanzialmente stagnante e di una moderata crescita dei redditi di lavoro unitari nel biennio di previsione si rifletterebbe in una dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto in accelerazione rispetto a quanto osservato nel 2010.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Giovannini per la sua esposizione.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il Presidente dell'ISTAT per la relazione che ha posto alla nostra attenzione. Vorrei ora rivolgergli alcune rapidissime domande di chiarimento.

Presidente Giovannini, lei ha fatto riferimento ai livelli di occupazione e disoccupazione. Per quanto riguarda la prima, ha parlato di un lieve aumento; per quanto riguarda il tasso di disoccupazione ha detto che si attesta al 7,9 per cento, dunque, grosso modo, sulla media prevista anche nella nota di aggiornamento in cui si prevedeva una stabilizzazione per il 2014 dell'8 per cento. Le chiedo un primo chiarimento. Nella relazione illustrata non scorgo riferimenti al fenomeno degli inattivi cui in passato l'ISTAT, sempre con grande precisione e pregio, aveva rivolto la sua attenzione. Vorrei quindi avere aggiornamenti al riguardo, soprattutto in considerazione del fatto che dati forniti dall'ISTAT in passato in relazione alla popolazione inattiva riferivano percentuali attestata sul 38,8 per cento che destavano forti preoccupazioni.

Per quanto riguarda poi le stime dell'ISTAT sul livello di crescita del PIL, che confermano attestato intorno allo 0,7 per cento (in coerenza quindi con quanto previsto nella Nota di aggiornamento al DEF), vorrei sapere se l'ISTAT ha effettuato delle proiezioni, delle simulazioni. Come lei certamente saprà, infatti, le due manovre effettuate con i decreti-legge 6 luglio 2011, n. 98, e 13 agosto 2011, n. 138, poi recepite nella Nota di aggiornamento al DEF, nell'obiettivo dell'anticipazione del pareggio di bilancio, erano state prospettate in riferimento ad una crescita del PIL diversa. In base cioè all'analisi di sensitività la stima dell'anticipazione del pareggio di bilancio era stata fatta su stime del PIL rispetto al DEF e non alla Nota di aggiornamento.

Vorrei sapere se l'ISTAT ha effettuato degli studi, delle proiezioni o simulazioni al riguardo per sapere se è possibile continuare a conservare l'obiettivo dell'anticipazione del pareggio di bilancio alla luce delle di-

verse stime rispetto alla crescita del PIL ed in considerazione al fatto che queste determineranno anche una diversa proiezione degli avanzi primari delle prossime annualità. Vorrei sapere se al riguardo può dirci qualcosa in più.

GIORGETTI Giancarlo (*LNP*). In mezzo a tante previsioni e dati, purtroppo in larga parte desolanti, credo che dovrebbe preoccupare di più la conclusione.

Le chiedo se sia possibile avere qualche elemento in più sul CLUP, ossia il costo di lavoro per unità di prodotto, che potrebbe diventare ancor di più un indicatore di quanto la competitività del sistema Italia rischia di deteriorarsi in modo strutturale.

LEGNINI (*PD*). Vorrei formulare due domande. La prima: lei ha dedicato un paragrafo della sua esposizione alle condizioni di accesso al credito rispetto al quale abbiamo ascoltato considerazioni e valutazioni.

Ricordo che nel mese di luglio, in occasione della prima delle due manovre, audimmo il presidente dell'ABI e a domanda, non ricordo di chi, il presidente Mussari ci disse che dai dati in loro possesso risultava un accrescimento del monte crediti concessi alle imprese italiane nel periodo, se non ricordo male, compreso fra maggio 2010 e maggio 2011. Questo elemento, la cui veridicità nessuno di noi può mettere in discussione, sembrerebbe contrastare – a meno che non ci sia stato un repentino peggioramento negli ultimi mesi – con le valutazioni contenute nella sua esposizione.

Poiché la mia personale opinione, in alcun modo suffragata da dati e elementi cognitivi, è che quella crescita del monte crediti in favore delle imprese sia determinata probabilmente da rinegoziazioni di esposizioni debitorie che in un periodo di crisi costituiscono una pratica diffusa, vorrei chiederle qualche elemento di maggiore dettaglio su questo punto, dato che uno dei motivi di lamento più ricorrente da parte del sistema delle imprese è appunto, come lei giustamente diceva, il peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Ormai comincia a diffondersi la sensazione, non so se corrispondente ad un dato di fatto oggettivo, di una scarsa propensione delle banche a concedere credito ordinario per ragioni di liquidità. Poiché ai fini di una strategia per la crescita le condizioni dell'accesso al credito sono uno degli elementi principali, vorrei sapere se può spendere qualche parola di approfondimento sul peggioramento delle condizioni di credito di cui lei ci ha parlato.

Inoltre, rispetto alle tendenze macroeconomiche che lei ci ha esposto, avete fatto o iniziato a fare una valutazione sulle previsioni macroeconomiche, quindi degli effetti sull'economia reale, degli effetti delle manovre di luglio e di agosto? Questo nodo degli effetti recessivi sull'economia reale delle due manovre è stato, nella Nota di aggiornamento al DEF di recente presentata dal Governo, sostanzialmente risolto, dal punto di vista del Governo (io dico, liquidato) con un'espressione originale consistente nella previsione di «effetti non keynesiani» delle manovre: in sintesi, si afferma

che l'effetto recessivo c'è, ma siccome ci sono gli effetti positivi derivanti dalla stabilizzazione dei conti pubblici, si dovrebbe produrre, per effetto del miglioramento delle aspettative, un effetto positivo sull'economia. Poiché le cose che ci ha spiegato sembrerebbero andare in direzione diversa, vorrei sapere se c'è un'attività valutativa sugli effetti recessivi della manovra.

MORANDO (PD). Signor Presidente, vorrei essere sicuro di aver capito bene.

Nella prima parte della sua relazione ci ha detto che in un Paese sorvegliato speciale nel contesto della crisi dell'euro per quello che riguarda, in particolare, la trasparenza dei suoi conti pubblici e la tenuta dei conti pubblici il sistema statistico nazionale è messo, dalla riduzione delle risorse disponibili, in condizioni tali da non poter garantire l'espletamento delle sue funzioni.

Vorrei essere sicuro di aver capito bene per poterci muovere di conseguenza nelle prossime settimane se vogliamo fare in modo che il Paese non sprofondi e non accresca le difficoltà anziché ridurle. È noto che abbiamo un problema di accrescimento del livello di trasparenza e di attendibilità dei nostri conti nel contesto europeo. Se ho ben capito, lei ci sta dicendo che nemmeno quello che avete potuto garantire fino ad oggi siete in grado di garantirlo per il futuro. È una notizia – a mio giudizio – letteralmente ferale, sempre che abbia ben compreso. Però non vorrei che, nell'ottica di doverci confrontare con la drammatica situazione della finanza pubblica del nostro Paese, si facessero figli e figliastri; quindi, nel sostenere – come certamente farò e faremo – nei prossimi giorni l'esigenza di mettere rimedio ad una situazione di questo tipo, che potrebbe portare il Paese a pagare ben oltre gli 11 milioni di euro a regime di cui qui stiamo parlando, vorrei essere certo che contestualmente l'ISTAT al suo interno stia procedendo a quella revisione integrale della sua spesa che è indispensabile porre in essere nel contesto della spesa pubblica italiana. Ciò in maniera tale che il nostro impegno, necessario per rendere disponibili le risorse per il funzionamento dell'ISTAT, sia accompagnato dalla certezza di un analogo impegno da parte dell'ente teso alla riparametrazione della spesa alle esigenze reali, eliminando quindi – nei limiti del possibile – gli sprechi che potrebbero esservi nella gestione.

Una seconda breve osservazione riguarda una questione il cui riferimento potrebbe essere contenuto nel testo della relazione, di cui però non ho potuto prendere visione in quanto non ancora distribuita al momento del suo intervento. Dato il rilievo che assume, tra le cause della crisi dell'euro, lo squilibrio della bilancia commerciale e della bilancia delle partite correnti, le chiedo cosa possiamo dire su base annua dal momento che mi sembra sia stato fatto un cenno circa l'andamento di queste ultime. Naturalmente sono tutti dati collegati tra loro e immagino che anche qui le campane non suonino a festa. Vorrei sapere se il dato della bilancia dei pagamenti continui a peggiorare per il nostro Paese. Sarebbe uno dei segnali

fondamentali che ci indicano che abbiamo un aggravamento dello squilibrio che è alla base della crisi dell'euro e anche della crisi del debito sovrano.

GIOVANNINI. Comincio dalla risposta sul bilancio dell'ISTAT. Naturalmente noi abbiamo fatto i nostri compiti, cioè abbiamo messo in campo un piano di riduzione ulteriore di costi.

Cito alcuni esempi concreti. Il primo è legato alla decisione di non inviare più i questionari cartacei alle imprese in aggiunta a quelli elettronici per agevolare il loro lavoro. Abbiamo svolto delle analisi e sappiamo che, probabilmente, pagheremo un prezzo in termini di tasso di risposta, ma questo è un esempio di qualcosa che si può fare. Così come si possono ridurre le numerosità di alcune rilevazioni sulle famiglie, che sono quelle con il maggior costo. Questo comporterà però un aumento dell'errore, con evidenti riflessi sulla qualità delle rilevazioni. Contiamo, inoltre, di riorganizzare le nostre sedi, come già stiamo facendo.

Abbiamo fatto, in sostanza, tutta una serie di valutazioni sulle possibilità concrete di ridurre la spesa per contribuire allo sforzo complessivo e siamo pronti a mostrarle con grande trasparenza. Però devo dire la verità che un taglio di queste proporzioni non è riassorbibile attraverso guadagni di produttività. Quindi lei ha capito bene. Non voglio farla lunga, ma al di là delle spese per il personale, abbiamo circa 32-34 milioni di costi per attività, una ventina dei quali relativi ad interventi per le rilevazioni; e su questi confluiscono 15 milioni di euro. È chiaro, quindi, che si tratta di qualcosa che non è assorbibile.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è che questa discussione è già stata fatta l'anno scorso: programmare riorganizzazioni di rilevazioni su decine o centinaia di migliaia di soggetti non è qualcosa che si improvvisa dalla sera alla mattina. L'instabilità continua delle prospettive di bilancio rende estremamente difficile fare qualsiasi programmazione di interventi. Il rischio è che effettivamente la Commissione europea, visto che gran parte delle attività che svolgiamo sono previste da regolamenti comunitari, apra immediatamente una procedura di infrazione per la mancata fornitura delle informazioni. Come sapete, le procedure di infrazione e le multe continuano a scattare finché non si inviano i dati, non sono *una tantum* e, quindi, in realtà si cumulano nel tempo. Senza parlare degli eventuali effetti sulla fiducia sui mercati finanziari.

Vengo alla domanda sugli inattivi. Effettivamente siamo ad un tasso di inattività del 38 per cento ad agosto, in leggera riduzione rispetto all'anno scorso dello 0,2 punti percentuali – quindi la situazione non muta – ed è evidente che, con delle prospettive come quelle che ho provato a evidenziare, soprattutto con un peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, il rischio è che l'area del cosiddetto scoraggiamento sia molto forte e che quindi, in presenza di una crescita così contenuta, non vi sia un riassorbimento. Infatti, il punto vero è appunto quello della crescita, come ormai diciamo da tanto tempo.

Faccio notare che nel corso della settimana scorsa l'ISTAT ha diffuso i dati rivisti della contabilità nazionale che mostrano per gli anni 2000 un

tasso di crescita del PIL leggermente superiore a quello che era stato stimato nel passato anche per l'industria, ma non cambiano minimamente i termini del problema. Continuiamo ad avere una crescita insoddisfacente. Noi finora non abbiamo fatto previsioni, anche se dopo la fusione con l'ISAE abbiamo avviato un lavoro di potenziamento degli strumenti economici di previsione, ma non siamo ancora in grado di fornire rilevazioni e stime di questo tipo anche perché per l'ISTAT il nuovo compito di formulare previsioni va organizzato con grande attenzione, visto che elaboriamo anche i dati *ex post*. Il nostro è un modello come quello francese, che non ha nulla di strano a livello internazionale, ma è chiaro che dobbiamo essere estremamente trasparenti e forti nelle modalità con cui formuleremo le previsioni.

Il presidente Giorgetti ha giustamente sottolineato la variabile CLUP – costo del lavoro per unità di prodotto – che sintetizza molto bene sia il numeratore, cioè la crescita economica, sia il denominatore, vale a dire la crescita dei costi unitari per occupato. In questo senso, effettivamente il CLUP è considerato l'indicatore principe per la competitività internazionale. Di nuovo, discutere di crescita vuol dire cercare di accelerare il denominatore di questo costo del lavoro per unità di prodotto. Sappiamo che l'Italia da questo punto di vista ha una struttura produttiva purtroppo non favorevole: abbiamo, ad esempio, molte piccole imprese che a parità di altre condizioni hanno produttività minori e squilibri forti fra le aree del Paese. Il fatto che il costo del lavoro per unità di prodotto rischi di aumentare a causa del combinato disposto di crescita bassa e inflazione relativamente più alta è effettivamente un elemento di preoccupazione per la competitività del sistema Italia. La competitività non si fa solo sui costi o sui prezzi; in particolare, il sistema manifatturiero italiano ha mostrato come anche in questa fase di ripresa sia possibile recuperare quote di mercato in modo significativo. Si tratta tuttavia di un elemento rilevante.

Per quanto riguarda il credito, ricordo che nella nostra indagine le imprese hanno fornito una risposta coerente con quanto affermato dal presidente dell'ABI, segnalando che il problema non è rappresentato tanto dai limiti quantitativi al credito erogato quanto dalle condizioni di costo del credito stesso, soprattutto negli ultimi due mesi. È chiaro che l'incertezza sui mercati internazionali, con l'aumento degli *spread* ed in generale dei rischi, si riflette anche sul costo dell'indebitamento; d'altra parte, il fatto che in questa fase le imprese abbiano una preoccupazione sul futuro della crescita dell'economia mondiale ed italiana fa sì che l'assunzione dei rischi sia limitata proprio da tale incertezza. Mi sembra, dunque, che i due dati siano abbastanza coerenti.

Sottolineo, poi, che non abbiamo fatto valutazioni sull'impatto della manovra per le ragioni che ho poc'anzi evidenziato. D'altra parte, in questo momento è estremamente difficile distinguere gli effetti non keynesiani di cui si è parlato; nei fatti, è fortemente aumentata l'incertezza nelle famiglie e quindi – come accaduto anche nel passato, in occasione di manovre analoghe – non si scontano le minori tasse che teoricamente si dovrebbero pagare se non si facessero le manovre. Evidentemente vi è un problema nella

capacità di anticipare i benefici delle manovre, forse anche perché, a causa della successione degli interventi, la comunicazione sui contenuti delle manovre risulta difficoltosa. In questo senso, credo che per ottenere quegli effetti non keynesiani – che pure l'economia politica ci mostra – sia importante la chiarezza: si tratta di un elemento fondamentale perché senza chiarezza non mutano le aspettative e quindi non si ottengono quegli effetti. Questo è un ulteriore elemento di difficoltà per valutare l'effettivo impatto delle manovre sulle condizioni macroeconomiche.

Infine, per quanto riguarda lo squilibrio della bilancia commerciale e dei pagamenti, abbiamo stimato che la situazione non è destinata a peggiorare. Si è registrato un forte aumento causato dai prezzi dell'energia, ma si è anche evidenziata una riduzione delle importazioni, evidentemente legata al rallentamento della produzione che fa sì che la domanda estera netta dia un contributo alla crescita del prodotto interno lordo anche più elevato rispetto al passato. È diverso il caso della bilancia dei pagamenti, su cui evidentemente influiscono altri fattori, compresi quelli finanziari. È in atto un cambiamento strutturale – che forse viene trascurato – in relazione alla presenza di flussi significativi di rimesse degli immigrati in Italia, che prima della crisi avevano raggiunto lo 0,5 per cento del prodotto interno lordo. Tali redditi vengono prodotti in Italia, ma determinano aumenti del reddito altrove. Questo è un elemento naturale, vista l'emersione delle attività svolte dagli immigrati, ma è anche un elemento strutturale che determina un peggioramento, a parità di tutte le altre condizioni, del saldo di bilancia dei pagamenti e quindi deve indurre il Paese a crescere su altri fronti per evitare che si determini un continuo squilibrio.

Da questo punto di vista, la situazione delle attività dei servizi mostra che l'Italia è un po' in ritardo rispetto ad altri Paesi. Infatti, la nostra capacità di esportare merci e servizi potrebbe essere accresciuta anche grazie alle nuove tecnologie.

Sulla bilancia dei pagamenti, pertanto, il discorso è estremamente più complesso e in questo momento sintetizza effetti sia di breve periodo che di medio periodo; tuttavia, rispetto alla posizione strutturale dell'area dell'euro a fronte di altre aree, credo che il saldo vada controllato con grande attenzione. Vi sono studi che, ad esempio, stanno cercando di legare il saldo della bilancia dei pagamenti con l'invecchiamento della popolazione (un fenomeno che si sta registrando in Europa). In quel caso, l'analisi richiederebbe molti altri dettagli, che al momento non abbiamo affrontato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.